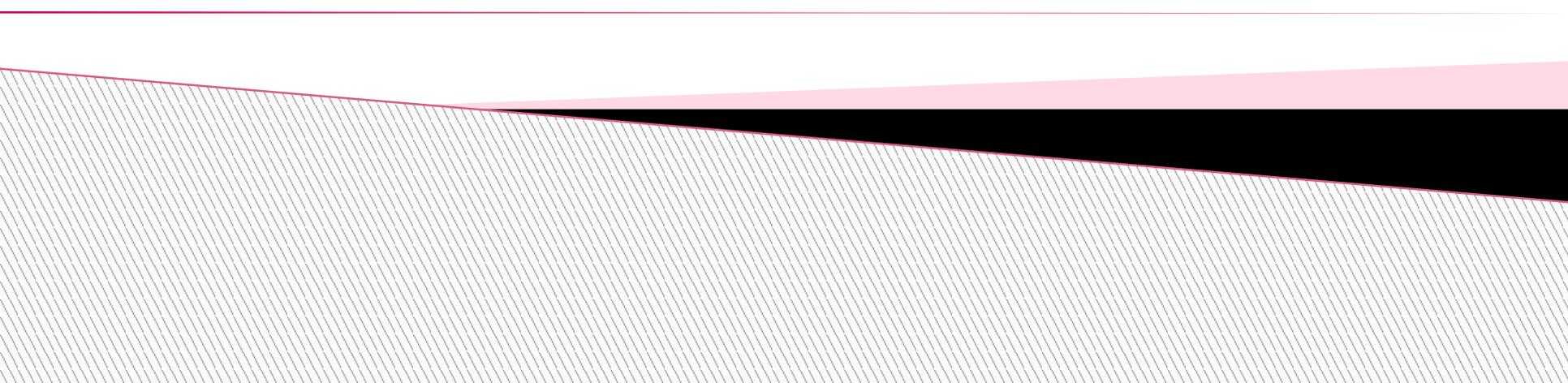


# Elementi di Grammatica

Prof. Francesco Gabriele Polizzi

---



# Grammatica Grammatica

- Le competenze linguistiche vengono valutate con quesiti che guardano all'aspetto **morfologico** e **sintattico** della lingua italiana, oltre alla capacità di **analisi di periodi e proposizioni**.
- Frequenti le domande di identificazione di errori di diverso tipo (ortografico, morfologico...).

# Morfologia Morfologia

- Branca della grammatica che studia le regole di formazione e flessione delle parole.
- Guardando all'aspetto morfologico, possiamo classificare le parole in **nove parti del discorso**, di cui:
  - cinque **variabili** (articolo, nome, aggettivo, verbo, pronome);
  - quattro **invariabili** (avverbio, preposizione, congiunzione, interiezione).

Quando si studiano le parole di un testo classificandole sul piano morfologico, si parla di **analisi grammaticale**.



# L'articolo

# L'articolo

## QUADRO RIASSUNTIVO DELL'ARTICOLO

Tipologia	Numero	Genere
Determinativo	Singolare	Maschile: <b>il, lo</b>
		Femminile: <b>la</b>
	Plurale	Maschile: <b>i, gli</b>
		Femminile: <b>le</b>
Indeterminativo	Singolare	Maschile: <b>un, uno</b>
		Femminile: <b>una</b>
Partitivo	Singolare	Maschile: <b>del, dello</b>
		Femminile: <b>della</b>
	Plurale	Maschile: <b>dei, degli</b>
		Femminile: <b>delle</b>

# L'articolo determinativo

## errori ricorrenti

- La si elide in l' davanti a nomi femminili iniziati per vocale, le non si elide di fronte a nomi femminili iniziati per vocale (ess. **l'**amica, **le** organizzazioni);
- Lo e gli si usano davanti a parole maschili iniziati per s+consonante, x, y, z, gn, pn, ps, vocale, i e u semiconsonanti. Negli altri casi si usano il e i (ess. **lo** zoccolo, **lo** scavo, **l'**uovo).
- Lo si elide di fronte a vocale e u semiconsonante (ess. **l'**orso, **l'**uomo).
- L'elisione di **gli** va evitata,

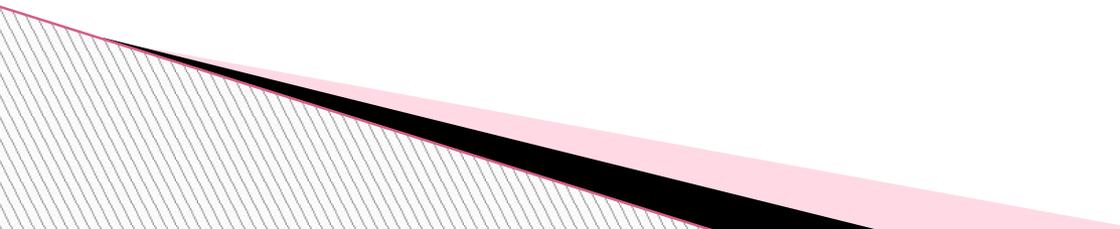
# L'articolo indeterminativo

## errori ricorrenti

- Davanti a parola che inizia per vocale di genere maschile, si usa **un** senza elisione, nel caso di parola di genere femminile che inizia per vocale si elide una in **un'** (ess. *Un amico, un'amica*).
- Uno si usa di fronte a parole inizianti per s + consonante (es. *il scavo*), x, y, z (es. *il zaino*), gn, pn, ps, i semiconsonante.
- L'articolo indeterminativo maschile un non si apostrofa, perché è la forma elisa di uno in una forma tronca autonoma.

# L'articolo partitivo

## errori ricorrenti

- Stesso regole d'uso dell'articolo determinativo.
  - Della si elide di fronte a vocale, mentre delle no.
  - Dello e degli si usano davanti a parole maschili inizianti per s+consonante, x, y, z, gn, pn, ps, vocale, i e u semiconsonanti. Negli altri casi si usano del e dei
  - Dello si elide di fronte a parole inizianti per vocale e u semiconsonante.
- 

# Consonanti semplici e doppie

- L'errore consiste nell'errata discriminazione tra consonanti scempie e doppie:
  - Gli italiani centromeridionali tendono a 'sentire' più spesso le consonanti come doppie (e a errare di conseguenza).
  - Gli italiani del nord incorrono nell'errore opposto: tendono infatti a scempiare (i.e. sdoppiare) le consonanti.

# Alcune regole

- Non si raddoppiano mai le parole terminanti in -bile, -zione, -gione/-giano (fagiano, ma fanno eccezione loggione, reggiano, baggiano);
- Le parole in q si raddoppiano in cq (fa eccezione soquadro);
- Si raddoppiano le parole terminanti in -zia, -zio, -ziere, quando derivano:
  - Da parole con doppia z (pazzia, carrozziere);
  - Da parole di altre lingue (razzia, dall'arabo);
- Nelle parole composte da due o più vocaboli con un prefisso, la consonante tende a raddoppiare: soprattutto, ovvero, dappertutto;
- Negli altri casi, è necessario consultare il dizionario.

# L'accento

# L'accento

- In ogni parola della lingua italiana (salvo alcune eccezioni), vi è una sillaba pronunciata con maggiore forza e, quindi, con un innalzamento del tono della voce. Tale elevazione del tono della voce si chiama **accento tonico** o **accento**.
- Distinguiamo quindi sillabe e vocali toniche, sillabe e vocali atone.

A seconda della sillaba su cui cade l'accento, possiamo distinguere le parole in:

Tronche (ossitone) L'accento cade sull'ultima sillaba	bontà, virtù, parlò
Piane (parossitone) L'accento cade sulla penultima sillaba	<b>P</b> ane, civile
Sdruciole (proparossitone) L'accento cade sulla terzultima sillaba	Classifica, <b>t</b> avolo, psicologo
Bisdruciole L'accento cade sulla quartultima sillaba	<b>M</b> andaglielo, <b>s</b> crivimelo
Trisdruciole L'accento cade sulla quintultima sillaba	<b>O</b> rdinaglielo

# Uso dell'accento

- L'uso dell'accento grafico è obbligatorio:
  - Nelle parole tronche (caffè, onestà, mezzodì);
  - Sui monosillabi tronchi contenenti un dittongo (più, può) o due grafemi vocalici contigui (già, giù);
  - Su alcuni monosillabi (vedi *slide* successiva);
  - Sui composti di tre, re, blu, su (ventitré, viceré);
  - Su altroché, composto di che.
- L'uso dell'accento grafico è facoltativo:
  - Per distinguere parole omografe (lèggere/leggère)
  - Sui plurali dei nomi in -io (princìpi, prìncipi);
  - Sulle forme dò, dàì, dànnò, per distinguerle da do, dai, danno;
  - Sulle parole rare e/o di difficile pronuncia (ecchìmosi, rubrìca, apòcope).

# Uso dell'accento sui monosillabi

- L'errore si verifica quando non si discrimina correttamente tra monosillabi accentati e m. non accentati.
- In alcuni casi l'accento ha valore distintivo.

Ché (=perché, cong.)	Che (pronome o cong.)
Dà (verbo)	Da (prep.)
Dì (nome)	Di (prep.)
È (verbo)	E (cong.)
Là (avverbio)	La (art., pron.)
Lì (avverbio)	Li (pronome)
Né (cong.)	Ne (pron., avv.)
Sé (pron.)	Se (cong.)
Sì (afferm.)	Si (pronome)
Tè (nome)	Te (pronome)

# Regole

# Regole

- Tutte le parole della lingua italiana sono dotate di accento di parola (accento tonico). Fanno eccezione gli articoli, le preposizioni, le particelle pronominali e alcune congiunzioni.
- Per indicare la presenza dell'accento tonico si usa un apposito segno, l'accento grafico, il quale può essere acuto (perché) o grave (è).
- Il pronome sé può non avere l'accento quando è seguito da stesso

# Uso dell'apostrofo 1/2

- Davanti a parola che inizia per vocale di genere maschile, si usa **un** senza elisione, nel caso di parola di genere femminile che inizia per vocale si elide una in **un'** (ess. *Un amico, un'amica*);
- Quello/quella, bello/bella, santo/santa si apostrofano davanti a nomi che iniziano per vocale: quell'orto, quell'occasione;
- Composti di un: ciascuna, nessuna, alcuna si apostrofano davanti a parole femminili inizianti per vocale; ciascuno, nessuno, alcuno non si apostrofano mai;

# Uso dell'apostrofo 2/2

- L'aggettivo buono/a si apostrofa davanti a parole femminili singolari che iniziano per vocale (buon'annata); davanti ai nomi maschili si usa la forma tronca (buon anno);
- L'aggettivo interrogativo quale si usa davanti a consonante e semiconsonante; davanti a parole inizianti per vocale, si usa la forma tronca (qual è la capitale della Francia?);
- L'articolo femminile le non si apostrofa davanti a parole che iniziano per vocale;
- I pronomi li e le non si apostrofano;
- Il pronome ci non si apostrofa davanti a a, o, u (ci assiste, ci odia);
- La preposizione da si apostrofa solo in alcune espressioni: d'altronde, d'ora in poi...

# Uso della punteggiatura

- Indica le pause, le intonazioni della voce, le domande e le risposte, in modo che chi legge abbia una comprensione chiara ed efficace del testo e sappia darvi anche la giusta intonazione espressiva;
  - Segni di interpunzione sono il punto, la virgola, il punto e virgola, i due punti, i punti di sospensione, il punto interrogativo e il punto esclamativo;
  - Solo in parte esistono regole rigide per l'uso della punteggiatura, tuttavia un uso corretto dei segni di interpunzione è fondamentale per una chiara comprensione del testo.
- 

# Virgola 1/2 Virgola 1/2

- Segno tra i più ricorrenti, spesso abusato e fonte di errori. Essa non va mai posta:
  - Tra soggetto e predicato (Franco, partì per Roma);
  - Tra predicato e complemento (Franco partì, per Roma);
  - Dopo la congiunzione che introduttiva di una proposizione soggettiva o oggettiva (si dice che, Mario è un bravo ragazzo);
  - Tra la reggente e la proposizione interrogativa indiretta (non mi ricordo, che ora è).

# Virgola 2/2

- Essa va invece usata:
  - Per separare nomi, aggettivi, avverbi o anche verbi elencati in una frase. In questo caso introduciamo l'ultimo elemento con la congiunzione e (nella stanza ci sono un letto, un armadio e un comodino);
  - Per separare il complemento di vocazione (Ragazzi, smettetela di urlare!);
  - Per separare un'apposizione (Quentin Tarantino, famoso regista, è diventato famoso con Pulp fiction);
  - Per racchiudere un inciso: Marcella, dopo aver ritrovato la sua borsa, si sentì sollevata;
  - Prima di una proposizione coordinata avversativa: vorrei uscire, ma ho ancora molto lavoro da fare;
  - Per separare una proposizione relativa dalla reggente: Mario uscì con l'auto, che era parcheggiata nel garage.

# Il plurale dei nomi

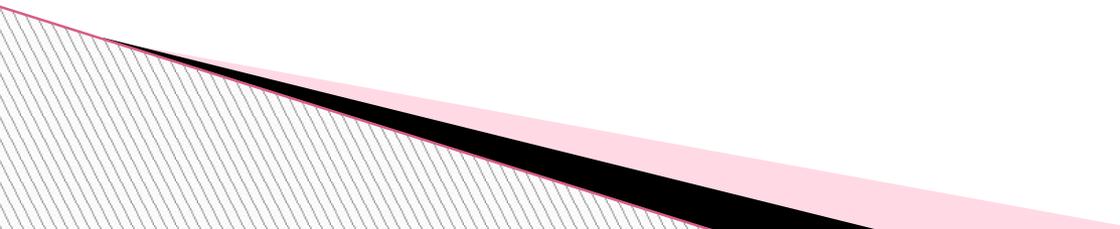
Può capitare che al candidato venga richiesto di rispondere in riferimento alla desinenza del plurale o, nel caso di nomi sovrabbondanti, nell'uso improprio di una forma plurale per un'altra.

L'errore può verificarsi:

- Nella parte finale dei nomi variabili: bucc**ie** al posto di bucc**e**;
- Nella parte centrale o finale dei nomi composti: cass**a**forti al posto di cass**e**forti, posacener**i** al posto di posacener**e**

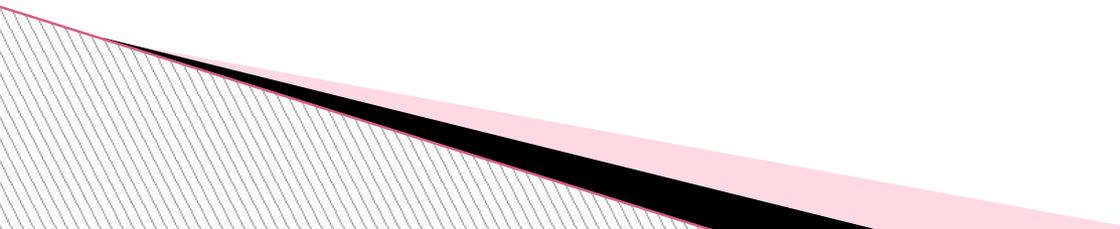
Il nome

# Il nome

- Indica tutto ciò che esiste nella realtà o che è pensato dalla mente. Esistono perciò nomi **concreti** e **astratti**; a questi vanno aggiunti i nomi **collettivi**.
  - I nomi possono essere maschili o femminili, o ancora presentare un genere comune (il nipote/la nipote).
  - Possono essere singolari o plurali. Esistono dei casi in cui il genere del nome muta dal singolare al plurale (il lenzuolo/le lenzuola).
- 

- Indeclinabili: presentano la stessa forma sia al singolare che al plurale (il re/gli re, la specie/le specie, il gorilla/i gorilla).
- Difettivi: nomi usati solo al plurale in quanto mancanti di singolare (le nozze, le esequie, i posteri).
- Sovrabbondanti: nomi che hanno due singolari e due plurali, un singolare e due plurali (alle volte con significati distinti). È il caso di orecchio/orecchia/orecchi/orecchie, lenzuolo/lenzuola/lenzuoli, osso/ossa (animali)/ ossi (umani).

# Particolari tipologie di nomi

- Primitivi: non derivano da nessun altro nome (oste);
  - Derivati: derivano da un nome primitivo di cui conservano la radice (osteria);
  - Alterati: con l'aggiunta di una desinenza acquistano un significato diminutivo, vezzeggiativo, dispregiativo, accrescitivo (il palazzotto di don Rodrigo);
  - Composti: nati dall'unione di due nomi (capostazione), un nome e un aggettivo (terracotta), un verbo e un nome (batticarne), due verbi (lasciapassare).
- 

# Regole per i nomi maschili

- I nomi maschili che al singolare terminano in -ca/-ga al plurale terminano in -chi/-ghi (monarca/ monarchi, stratega/strateghi. Eccezione belga/belgi);
  - I nomi maschili piani che al singolare terminano in -co/-go al plurale terminano in -chi/-ghi (fiocco/fiocchi, lago/laghi. Eccezioni: amico/amici, nemico/nemici...);
  - I nomi maschili sdrucchioli che al singolare terminano in -co/-go al plurale terminano in -ci/-gi (manico/manici, sociologo/sociologi. Eccezione: scarico/scarichi, dialogo/dialoghi);
  - I nomi maschili singolari in -ìo terminano in -ii (mormorio/mormorii. Eccezione: dio/dei);
  - I nomi maschili singolari in -io terminano in -i (bacio/baci. Eccezione tempio/templi);
- 

# Regole per i nomi femminili

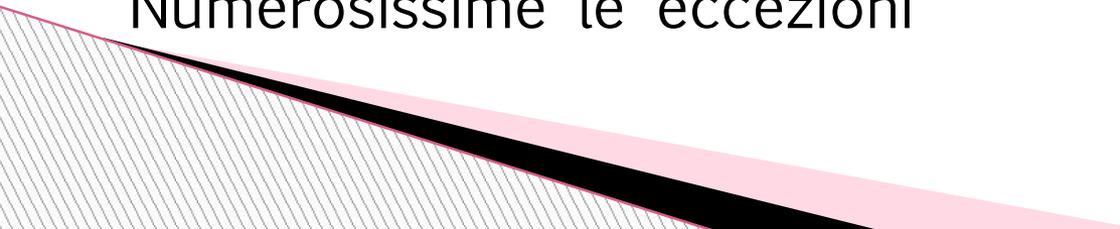
- I nomi femminili che al singolare terminano in **-ca/-ga** al plurale terminano in **-che/-ghe** (bacca/bacche, maga/maghe);
- I nomi femminili che al singolare terminano in **-cia/-gia** al plurale terminano in **-ciè/-giè** (farmacia/farmacie, strategia/strategie);
- I nomi femminili che al singolare terminano in **consonante + -cia/-gia** (i atona), al plurale terminano in **-ce/-ge** (denuncia/denunce, frangia/frange);
- I nomi femminili che al singolare terminano in **vocale+ -cia/-gia** (i atona), al plurale terminano in **-cie/-gie** (camicia/camicie, ciliegia/ciliegie).

# Plurale dei nomi composti

Quattro modalità:

- Si modifica la desinenza del primo elemento:  
capogruppo/capigruppo;
- Si modifica la desinenza del secondo elemento:  
asciugamano/asciugamani;
- Si modifica la desinenza di entrambi gli elementi:  
caposaldo/capisaldi;
- Restano invariati entrambi gli elementi: il caporeparto/i  
caporeparto.

Numerosissime le eccezioni



# L'aggettivo L'aggettivo

- La parte variabile del discorso che si aggiunge al nome per meglio qualificarlo. Si divide in due grandi gruppi:
  - **Determinativi**, per i quali si rinvia alle *slide* successive.
  - **qualificativi**: accompagnano un nome e ne esprimono una qualità o una caratteristica. Possono presentarsi in tre gradi:
    - positivo, semplice qualità del nome;
    - comparativo, stabilisce un confronto su tre gradi possibili (maggioranza, uguaglianza, minoranza);
    - Superlativo, esprime la qualità in grado massimo. Può presentarsi in grado assoluto o in relazione a un gruppo di persone o cose.

◦

.

# Gli aggettivi determinativi

- Si aggiungono al nome per meglio determinarlo. Possono essere:
  - Possessivi: mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro; sono possessivi anche proprio (variabile), altrui (invariabile).
  - Dimostrativi: questo, codesto (caduto in disuso), quello;
  - Identificativi: stesso, medesimo;
  - Indefiniti: molto, diverso, parecchio, alquanto, troppo...
  - Numerali:
    - Cardinali: uno, due, tre...
    - Ordinali: primo, secondo, terzo...
  - Interrogativi e esclamativi: che?, che!, quale?, quale!, quanto?, Quanto!...

# Pronomi 1/2

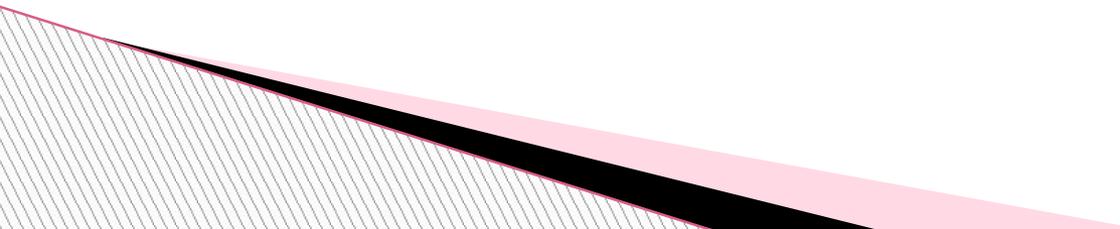
- Parte variabile del discorso che si trova al posto del nome. Si distinguono in:
  - Personali: distinti in
    - soggetto (io, tu, egli, lui, ella, lei, esso, essa, loro, essi esse);
    - complemento (me, te, lui, lei, noi, voi, loro, mi, ti, lo, la, gli, le, ci, vi, li, le);
    - riflessivi (mi, ti, ci, si, vi)
  - Possessivi: mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro;
  - Dimostrativi: questo, quello, costui, colui;

# Pronomi 2/2

- Identificativi: stesso, medesimo;
- Indefiniti: alcuno, altro, ciascuno, molto, nessuno...
- Numerali: ambedue, entrambi;
- Relativi: che, cui, il quale;
- Misti (fusione di un dimostrativo o di un indefinito con un relativo): chi (colui che), chiunque, quanto, quanti;
- Interrogativi e esclamativi: chi?, che?, quale?, quanto?.

Il verbo

# Il verbo

- Indica un'azione, un modo di essere, uno stato.
  - È una delle cinque parti variabili del discorso, e varia la desinenza a seconda della persona, del numero, del modo e del tempo. Le modalità di queste variazioni costituiscono la coniugazione.
  - I verbi si suddividono in tre coniugazioni (-are, -ere, -ire), alle quali non appartengono i due verbi *essere* e *avere*, definiti ausiliari.
- 

- Transitivo: indica un'azione che, dal soggetto che la compie, transita su un oggetto che la subisce o la riceve:

*Anna mangia una mela*

- Intransitivo: indica un'azione ben definita che non transita su un oggetto, ma che resta al soggetto che la compie

*Lucio scherza*

- I verbi transitivi possono presentarsi in forma attiva, passiva o riflessiva. I verbi intransitivi possono solo avere forma attiva.

# Il corretto uso degli ausiliari

- *Avere* si usa per i verbi transitivi, per alcuni verbi intransitivi usati transitivamente e per alcuni verbi intransitivi che esprimono un'attività fisica o morale (*ho ascoltato* la sua voce; *abbiamo salito* i gradini; *abbiamo lavorato* sodo per questi risultati; *ha pianto*);
- *Essere* è usato nella coniugazione dei tempi composti della maggior parte dei verbi intransitivi (*è rientrato* ieri da Pavia), nella coniugazione dei verbi passivi (la casa *è stata venduta* ieri), nella coniugazione dei verbi riflessivi e di quelli impersonali (Lisa *si è lavata*, *è piovuto*).

# Dovere, potere, volere

- Se usati da soli, richiedono l'ausiliare *avere*, se usati come verbi servili (cioè se seguiti da un altro verbo all'infinito), prendono l'ausiliare del verbo a cui si accompagnano:

*Ho dovuto ascoltare il suo discorso*

*non sono potuto andare allo stadio*

# Flessione del verbo

- La coniugazione del verbo consiste nella variazione della **desinenza**, che si aggiunge alla parte fissa detta **radice**, a seconda di:
  - Persona: tre singolari e tre plurali
  - Tempo: distinti in semplici e composti
  - Modo: indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo, infinito, participio, gerundio.
- 